

Da un racconto di Salvatore Falzetta (Un Marcedusano che non ti aspetti).

LA MIA GUERRA

Raccontava Salvatore Falzetta:<< Negli anni 40 io avevo 16 anni, ero troppo piccolo per partire in guerra, ed ero troppo grande per sfuggire al servizio premilitare.

La preparazione al militare si faceva a Marcedusa, eravamo circa una quarantina di ragazzi fra i 15 ed i 17 anni, anche Nicola Friino non venne esonerato da tale servizio, e gli istruttori erano uomini iscritti al PNF (Partito nazionale fascista), che non erano andati in guerra ma che avevano fatto il militare>> diceva Salvatore Falzetta :<< senza fare nomi....erano dei figli di puttana!! Come tutti gli altri, in Italia, anche loro dettavano l'ordine con la forza e la paura. Le persone li rispettavano perché avevano paura di ricevere controlli e successivi sequestri sui cereali prodotti, sugli animali allevati, ed anche sul pentolame.....per ogni raccolto bisognava consegnarne una parte al governo, ed era vietato avere pentole in rame, se ne potevano possedere solo in Stagno od alluminio, quelle in rame bisognava consegnarle perché venivano impiegate per produrre proiettili. A Marcedusa come ovunque nello spazio e nel tempo nessuno dichiarava tutto e quindi la paura di ricevere un controllo c'era e questi individui lo sapevano. Erano figli di puttana perché con la prepotenza se ne approfittavano a proprio vantaggio ed a discapito dei poveracci (insomma la solita storia del prepotente e del sottomesso), comunque anche a Marcedusa c'era qualcuno che gli ha " addirizzato i corna" come si suol dire.

Il premilitare si teneva alcuni giorni della settimana con l'inizio della primavera e per tutta l'estate, ai più grandi venne data una divisa verde acqua, composta dal solito paio di pantaloni corti, e da una camicia a manica lunga di cotone grezzo, la cintura e le scarpe dovevamo metterceli noi.....ai più piccoli non veniva dato nulla ed alcuni di loro proprio non avevano manco le scarpe. L'arma di ordinanza era un moschetto giocattolo che noi dovevamo usare solo per imparare come imbracciarlo, e come muoverci nelle posture di attenti o di riposo. L'istruttore aveva un fucile vero, un modello 91 a 6 colpi, lo stesso impiegato dagli italiani durante la prima guerra mondiale ed anche nella seconda, con quello imparavamo come smontarlo. All'alba dovevamo trovarci davanti al comune, da lì cominciava la nostra preparazione che altro non era che marciare senza sosta e senza meta, si camminava per ore, si andava fino alla Ruca, passando da Casizzune e da Vucione per poi ritornare a casa dal piano dei gigli, alle volte si marciava fino alla cappella per incontrarci con quelli di Belcastro.... Un giorno ci prendemmo a sassate, "giocavamo alla guerra"..... gli istruttori non venivano con noi, ci osservavano da lontano...soprattutto con l'arrivo dell'estate, faceva troppo caldo per loro, noi invece sudavamo sotto l'infuocato sole estivo.

Al suono della campana delle dodici si rientrava in paese, e sempre davanti al comune ci si "licenziava" dall'istruttore con il saluto Romano: cinque passi con il braccio destro alzato e mano aperta, si arrivava dinnanzi a lui si sbatteva il piede destro.....Poi finalmente tutti a casa... ma si fa per dire perché si ripartiva per aiutare i genitori nei campi.

Con l'arrivo della primavera successiva alcuni di quei ragazzi divenuti diciottenni partirono per la guerra, andarono direttamente in Russia con L'A.R.M.I.R (armata Italiana In Russia).

Alcune volte di domenica pomeriggio in piazza municipio veniva allestito un palchetto su cui veniva sistemata la radio comunale, tutta la popolazione di Marcedusa doveva essere presente, dovevamo ascoltare i discorsi del Duce che si tenevano in piazza Venezia a Roma. Si può dire che le persone venivano precettate ad ascoltare quei discorsi, dovevamo essere tutti, nessuno doveva rimanere in casa o nei campi, i bambini venivano vestiti da balilla, e noi ragazzi dovevamo sistemarci in picchetto. Doveva sembrare una festa..... Ricordo ancora la dichiarazione di guerra di Mussolini, ed anche noi di Marcedusa esultammo per quella che fu la nostra rovina.

Un giorno di quell'estate, mentre noi eravamo impegnati con la solita ed inutile preparazione, a Marcedusa

in piazza arrivò una moto con carrozzetta laterale, da quel guscio uscì lamentandosi per il viaggio un uomo grossissimo con enormi stivali neri, pantaloni grigi alla zuava, camicia nera e fetz in testa... era un federale del partito fascista, "insomma un pezzo grosso". Il nostro Istruttore lo salutò con il saluto romano, ed entrambi entrarono nel comune, noi invece rimanevamo inquadrati fermi ed in silenzio, la cosa non era facile perchè ci veniva da ridere ed anche i passanti ci prendevano in giro.

Da lì a poco si sentì il federale sbraitare contro il podestà Falbo (sindaco durante il fascismo), le grida si smorzarono con un roboante "tu sei un coglione" che non riuscimmo a comprendere se il federale l'avesse detto al sindaco od al nostro istruttore, comunque noi a quel tono ci irrigidimmo ed il sorriso scherzoso scomparve dalle nostre facce.

All'improvviso il federale uscì dal comune si rimise nella carrozzetta e con faccia arrabbiata fece segno al conducente di andare, subito dopo a salutarlo usciva il nostro istruttore, non appena la moto svoltò l'angolo il nostro preposto bianco dal terrore come se avesse visto il diavolo ci disse che l'indomani prima dell'alba dovevamo farci trovare in piazza per recarci tutti a Simeri Cricchi, ci disse di prepararci a rimanere per più giorni, e non dicendoci altro si allontanò sconvolto senza nemmeno farci licenziare con il consueto saluto.

Alle quattro del mattino successivo alla spicciolata tutti i ragazzi del premilitare ci radunammo in piazza municipio, c'era anche Nicola Friino accompagnato dalla mamma, anche noi eravamo accompagnati. Quando arrivò l'istruttore ci disse che dovevamo recarci in una azienda agricola sui bordi del fiume Allì in prossimità di Apostolello nel comune di Simeri Cricchi, giunti lì ci avrebbero fatto lavorare, dato da mangiare e da dormire. Lui non sarebbe venuto con noi, ci saremmo dovuti andare da soli, e noi ci sentivamo smarriti ci chiedevamo come avremmo fatto ad arrivare fin lì lui ci rispose di darci una mossa che era già tardi ed in caso di chiedere ai passanti, si raccomandò di fargli fare bella figura ed essere disciplinati e servili, in caso contrario ci avrebbe fatto un "culo così" facendo il consueto gesto dimensionale con le due mani. Ci incamminammo verso le marine, arrivammo a Cropani Marina intorno alle 10 del mattino eravamo passati da Politella per poi dirigerci verso loc. Difesa, fin lì eravamo tutti bravi, conoscevamo la strada visto che era la stessa che si faceva per andare al mare... i marcedusani ogni estate andavamo al mare, si andava in loc. Guido dove costruivamo le baracche.

Le dieci del mattino!! Era tardi dovevamo essere già oltre Cropani Marina, ma durante quel breve tragitto già ci eravamo fermati tre volte, avevamo finito tutta la roba da mangiare che ci eravamo portati, ed al passaggio sul fiume Crocchio avevamo perso tempo a catturare le ranocchie... dopo tutto eravamo ragazzi, tutti i ragazzi fra i 15 ed i 17 anni di Marcedusa, e già dopo pochi minuti di cammino la voglia di giocare ci aveva fatto dimenticare che si andava per lavorare, quel viaggio diventò un'avventura.

Apostolello di Simeri Cricchi non sapevamo manco dove stava, e nessuno di noi aveva mai oltrepassato Cropani Marina, la strada, all'epoca chiamata nazionale non era asfaltata era solo un polveroso fondo battuto trafficato da carri ed animali e da rarissime macchine.....Il viaggio non fu nemmeno così agevole come si prospettava, nel pomeriggio fummo pure colti da un grosso acquazzone estivo, nulla di grave ma ci rallentò tanto che arrivammo a destinazione alle nove di sera.

Arrivammo in questa azienda chiedendo informazioni, giunti sul posto ci accorgemmo che non eravamo gli unici ragazzi mandati lì per lavorare c'erano anche i patatari di Petronà, ed i già conosciuti amici di battaglia Ciri storti di Belcastro, ma anche di altri paesi a noi fino a quel momento ignoti.

Ci venne incontro un uomo che alla nostra risposta da dove venivamo torse il naso dicendo: << era ora! Siete gli ultimi! Gli altri hanno già mangiato, e per voi non è rimasto nulla! Mangerete domani! Gli altri sono arrivati dalle sei del pomeriggio, e voi che cazzo avete fatto per fare così tardi!? visto che oggi siete arrivati gli ultimi domani sarete i primi ad alzarvi!! Vi faccio passare io la voglia di arrivare a quest'ora >>.

Insomma l'arrivo non era stato dei migliori; ci disse di seguirlo, e ci portò in un deposito attrezzi dove c'era della paglia. Ci disse voi alloggerete qui, con la paglia fatevi il posto dove dormire. Alla sera affamati

ci addormentammo quasi subito.

L'indomani mattina quel tizio fu di parola. Ci chiamò per primi, erano le 6 del mattino e ci portò in un immenso aranceto (tutt'ora quella piana a ridosso del fiume Allì è coltivata ad agrumi), senza averci dato nulla da mangiare ci diede una zappa a testa, anche ai più piccoli e ci disse di fare per ogni pianta una buca e poi collegarle con un canale..... erano dei canali per l'irrigazione.

Mezz'ora dopo di noi arrivarono i ragazzi degli altri paesi..... avevano tutti un pezzo di pane e formaggio in mano, era la colazione, che avevano consegnato in azienda. Noi allarmati ed affamati abbandonammo le zappe e corremmo verso il casolare dell'azienda, ma quel tizio "quel bastardo", ci vide e urlando ci intimò di fermarci..... ci disse che non potevamo muoverci senza il suo ordine, soprattutto non si lasciava il lavoro in sospeso, pertanto finì che si continuò a lavorare a digiuno.

Eravamo ragazzi, in un'età che avremmo mangiato senza limiti, il digiuno cominciava a farsi sentire.... tanto che qualcuno mangiava le arance vecchie ed asciutte che erano rimaste sull'albero dall'inverno precedente. Ancora oggi mi chiedo se quell'uomo che era il fattore dell'azienda, avesse avuto dei figli, e se con loro si comportava nello stesso modo.

Si continuò a zappare fino all'ora di pranzo, ora in cui finalmente ci diedero da mangiare: pasta e ceci, poi un po' di pane e pomodoro.... Tanta era la fame che inghiottivamo senza masticare, il vino c'era ma non era per noi, era per gli adulti che lavoravano in quell'azienda.

Il pomeriggio tornavamo a lavoro fino alle sei di sera, momento in cui si rientrava al casolare dove ognuno di noi era libero di fare quel che voleva...ci lavavamo al fiume! Ma la sera, dopo la cena a base di pasta e minestrone andammo a dormire stanchissimi.

Il giorno successivo ci svegliarono alle 6:30 come gli altri, e come gli altri ci diedero la colazione. Quella mattina ci portarono a fare lo stesso lavoro, solo che fummo lasciati soli..... non avevamo quel tizio intorno che ci sorvegliava ed allora dopo poco tempo iniziammo a giocare, lasciammo le zappe per iniziare una battaglia con le arance vecchie e marce ancora attaccate alle piante.

Il gioco durò finché non venimmo visti dal fattore che urlando esclamò.....: sempre voi di Marcedusa, siete i peggiori!!, questa voglia di giocare ve la faccio passare io!!..... passerete al lavoro un giorno in più rispetto agli altri..insomma (diceva S. Falzetta) le cose non prendevano un bel verso per noi di Marcedusa, eravamo diventati i peggiori agli occhi di quell'uomo.

In quei giorni spesso sentivamo il fischio del treno che transitava lì vicino, noi di Marcedusa eravamo attratti dalle locomotive alcuni di noi, a nostro rischio e pericolo decidemmo di andare a vederne una..... Appena sentimmo il fischio da lontano lasciammo le zappe e strisciammo sotto la siepe, oltrepassammo la strada nazionale e ci appoggiammo al terrapieno dei binari.....dopo pochi minuti il treno ci passò sopra la testa, la nostra curiosità venne appagata pienamente... era un convoglio lunghissimo in doppia trazione cioè trainato da due pesanti locomotive.... Le più grosse costruite in Italia.... Erano due FS 940 che si dirigevano verso Crotone.

Come da promessa, il fattore ci fece rimanere per un giorno in più di lavoro presso quella azienda che scoprimmo essere proprietà dello stesso federale che si presentò in moto a Marcedusa. Quando ci incamminammo per il rientro verso casa, con noi c'era anche Nicola Friino: all'inizio credevamo che ci sarebbe stato d'intralcio, invece non fu così.... Fece il suo lavoro come gli venne ordinato... lavorava con noi senza affatto pesare.

Il ritorno fu un'altra avventura, appannata solo dal pensiero del nostro istruttore di premilitare.....pensiero su cosa ci avrebbe fatto una volta saputo di non aver compiaciuto sin dall'inizio quel bastardo del fattore.....per fortuna non venne a sapere mai nulla!! e noi zitti fino alla fine.

Da quell'esperienza fatta a Marcedusa con il premilitare, e da quel lavoro forzato a Simeri Crichi, imparai

cosa significasse lo sfruttamento, la prepotenza e l'arroganza fatta da uomini su altri uomini, in nome di una legge e di un ordine fatti da pochi e per il proprio vantaggio. Noi eravamo ragazzi, ma ad essere sottomessa da quel sistema era tutta l'Italia.>>